



PREFAZIONE

Benedetto XV costruttore di pace. Così è giustamente ricordato il grande Pontefice genovese, che ha guidato la Chiesa negli anni difficili del primo conflitto mondiale e in quelli immediatamente seguenti.

Il Papa *costruì la pace*, innanzitutto, con la preghiera. Ne compose una di suo pugno, da cui traspare il suo animo semplice e tutto il suo dolore per quella che era un'autentica carneficina. «Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifugiamo, O Gesù, come a scampo supremo, nel Vostro amatissimo Cuore; da Voi, Dio delle misericordie, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello [...]. Pietà vi prenda di tante madri angosciate per la sorte dei figli; pietà di tante famiglie, orfane del loro capo; pietà della misera Europa, su cui incombe tanta rovina! Inspirate Voi ai reggitori ed ai popoli consigli di mitezza, componete i dissidi che lacerano le nazioni, fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace. Voi, che a prezzo del vostro Sangue li rendeste fratelli». Sì, agli occhi del Papa e, forse, solo ai suoi occhi, la guerra era un'assurdità: come potevano nazioni cristiane combattersi così atrocemente? Quei soldati non erano, in realtà, tra loro fratelli?

Costruì la pace con l'azione continua, quasi ostinata, affinché la guerra non divampasse ovunque e cessasse al più presto. Ma dovette confrontarsi con il forte nazionalismo degli Stati europei. Lavorò, ad esempio, per evitare che l'Italia entrasse in guerra, facendo da mediatore tra i Savoia e la Casa d'Austria. Frenò più volte gli entusiasmi patriottici che scaldavano gli animi e preparavano le armi. Non vi riuscì! Non appena l'Italia entrò in guerra, però, con un gesto inconsueto, inviò tre suoi rappresentanti al nord, al centro e al sud del Paese per invitare severamente i vescovi a vigilare affinché la fede e la Chiesa non fossero utilizzate a fini politici o patriottici. Nello stesso tempo, si adoperò per indicare concrete vie per il ristabilimento della pace, conformemente al diritto internazionale. L'azione diplomatica culminò nella celebre Nota del primo agosto 1917, in cui, definendo il conflitto ormai una inutile strage, offriva a tutti i capi delle nazioni belligeranti concrete vie d'uscita ad una situazione paralizzata.

Costruì la pace con un'intensa opera umanitaria. Il Papa accompagnò sempre l'impegno diplomatico con quello caritativo a favore di tutte le vittime della guerra. Tramite il Vaticano dispiegò una vasta organizzazione di sollievo umanitario, il cui scopo, in primo luogo, era l'assistenza dei prigionieri di guerra. Nella primavera del 1915 istituì in Vaticano un'organizzazione chiamata l'Opera dei prigionieri, situata negli uffici del-

la Segreteria di Stato, che, alla fine della guerra aveva smistato l'incredibile numero di 600.000 plichi di corrispondenza, comprese 170.000 ricerche di persone scomparse, 40.000 richieste di aiuto per il rimpatrio dei prigionieri di guerra malati e la trasmissione di 50.000 lettere di corrispondenza tra i prigionieri e le loro famiglie. Con il proseguire del conflitto, la priorità assoluta di Benedetto XV fu quella di alleviare le condizioni dei prigionieri di guerra malati, feriti e invalidi che si trovavano nei campi di prigionia, e di fornire loro cappellani – di tutte le confessioni – e altri servizi; da questo punto di vista, furono molto importanti le visite ai prigionieri dei campi da parte di vescovi, sacerdoti e nunzi pontifici. Sia durante, sia dopo la guerra un'altra preoccupazione di Benedetto XV fu la sorte dei bambini. Nell'ottobre 1916 rivolse una richiesta di denaro al clero e al laicato degli Stati Uniti per contribuire a sfamare i bambini del Belgio. A guerra terminata, domandò aiuti per i bambini indigenti dell'Europa.

Benedetto XV fu veramente generoso nei suoi sforzi per la pace. Durante il conflitto ebbe ben poca gratitudine, anzi, fu attaccato da tutte le parti. Ormai, da qualche tempo la storia comincia a rendergli merito e sono molti gli studiosi che si occupano di lui.

Sono lieto di accompagnare questo libro dell'avvocato Luigi Vinelli, che ha voluto introdurre la figura del Papa, presentando in modo ampio il contesto genovese da cui è sorto questo autentico Benefattore dell'umanità.

Monsignor Marco Doldi
Vicario Generale di Genova

SAXUM: UN'OPERA A BENEFICIO DELLA TERRA SANTA TANTO AMATA DA BENEDETTO XV



Benedetto XV amò profondamente la Terra Santa ed ebbe una particolare cura per i Cristiani (non solo Cattolici) della Palestina e del Medio Oriente, cura che esplicò in maniera specifica durante la Prima Guerra Mondiale tramite l'intervento diretto in loro favore presso il Sultano di Costantinopoli, oltre che con aiuti umanitari ed opere di bene. Tenace desiderio del Sommo Pontefice fu quello di preservare quelle

antiche Chiese, che risalivano sino al tempo della predicazione degli Apostoli e che nei secoli avevano affrontato tante avversità a cagione della loro Fede, senza per questo mai tradirla. Sull'esempio dei suoi venerabili predecessori, Pio IX, Leone XIII e Pio X, spronò le opere caritative dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di cui volle essere Gran Maestro, il cui fine precipuo è quello di sostenere il Patriarcato Latino di Gerusalemme anche nei bisogni materiali dei suoi fedeli. Sul piano spirituale, ricercò il dialogo con la Chiesa Ortodossa ed istituì, nel 1917, anno in cui tremenda infuriava la guerra, la Congregazione della Chiesa Orientale ed il Pontificio Istituto di alti studi orientali: un gesto di Fede nella futura pace, una pace che non poteva, non doveva dimenticare la Terra Santa e l'Oriente.

Gli echi degli orrori che oggi giungono dalla Siria e dalla Mesopotamia, le persecuzioni contro i Cristiani nelle terre che per primi li videro predicare il Vangelo, sono il triste segno che gli appelli di Benedetto XV per una pace equa furono inascoltati dalle Potenze vincitrici.

Il legame di questo Pontefice con la Terra Santa e la cara memoria di un mio familiare, monsignor Fortunato Vinelli, amico di Giacomo Della Chiesa, che fu (prima di essere chiamato a fondare la Diocesi di Chiavari) Vescovo Titolare di Epifania, in Siria, e Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, mi hanno suggerito di destinare il ricavato delle vendite del presente libro in favore di un'opera meritoria per la Terra Santa: il progetto Saxum, che viene realizzato dall'Opus Dei ad Abu Gosh (l'antica Kiriath-Yearim), non distante da Gerusalemme. Il fondatore dell'Opus Dei, San Josemaría Escrivá (1902 – 1975) visse la sua giovinezza e maturò la sua vocazione proprio sotto il pontificato di Benedetto XV.

Il progetto Saxum (www.saxum.org) si articola in due finalità che si compenetrano: la realizzazione di un centro residenziale per accogliere i pellegrini di tutto il mondo, affiancato dal Centro Alberghiero Saxum dove ragazze del luogo potranno formarsi nel settore dell'ospitalità; ed un'area multimediale per la formazione culturale, non solo dei pellegrini, ma anche delle guide turistiche locali. Una struttura in corso di realizzazione

che garantirà, oltre ai benefici spirituali, risorse economiche ed intellettuali per i Cristiani di Terra Santa. In occasione del Giubileo della Misericordia spero, pertanto, con l'aiuto dei lettori, di poter contribuire a far conoscere Saxum e di donare un mattone, piccolo ma importante, per realizzarlo.

L'Autore

I DELLA CHIESA



Quando la nobiltà di stirpe accoglie la Grazia, l'umanità beneficia dell'esempio e della carità di figure quali Carlo Borromeo, Luigi Gonzaga, Caterina Fieschi Adorno e numerosi altri se ne potrebbero citare a comprowa: in queste anime sante la signorilità, lo spirito cavalleresco, il senso dell'onore, il rifiuto della mediocrità – dimenticate le vanità terrene – si mettono a servizio dell'opera evangelica, con risultati che ognuno può ben constatare. A Benedetto XV la nobiltà di stirpe non mancava sia nei quarti paterni sia in quelli materni.

I Della Chiesa vennero a Genova da Savona, dove praticavano la mercatura, tra il XV ed il XVI secolo; a Savona sarebbero forse giunti da Acqui Terme nel Duecento, ma qui ci introduciamo nelle nebbie della storia. Vari autori, non si sa quanto con intento celebrativo e quanto con fonti adeguate a sostegno, li dicono originari della Lombardia o del Piemonte, ricollegandoli a famiglie feudali della Valsassina o di Saluzzo e dell'Astigiano. Difficile però confermare questi collegamenti in assenza di dati documentali risalenti ed anche considerando come il cognome Della Chiesa o Chiesa possa avere, ed abbia, origini differenti in diverse parti d'Italia.

Limitiamoci a dire con certezza che il Casato è assai antico ed attestato nel Tardo Medioevo a Savona; una famiglia di mercanti, come naturale per un ligure, attiva in commerci con la Sardegna, la Corsica, la Spagna e l'Inghilterra. Non deve stupire che nella Repubblica di Genova le famiglie di mercanti non solo assurgessero ai primi onori cittadini, ma pure lentamente venissero aggregate alla nobiltà: mercanti ed *artefici* (oggi diremmo industriali e artigiani) erano il cuore pulsante della Dominante dei Mari e a buon titolo furono spesso aggregati alla nobiltà, sia delle Riviere sia di Genova stessa. Di più, era comune che esponenti di antiche stirpi feudali si dedicassero ai commerci o all'industria, in particolare quella della seta. Per comprendere il rilievo che i Della Chiesa conseguirono a Savona, quando fu eletto Papa il savonese Giuliano Della Rovere (il celebre Giulio II), l'amministrazione cittadina, per porgere l'omaggio della terra natia, nel gennaio 1504 inviò quattro ambasciatori, scelti fra i più cospicui abitanti: uno di loro era Bernardino Della Chiesa.

Nel 1522 troviamo un Antonio Della Chiesa in Corsica a ricoprire l'ufficio di sindacatore della Repubblica: in questi anni dobbiamo immaginare che i rapporti con Genova fossero fitti ed alcuni esponenti vi si fossero trasferiti (nel 1488 Andrea Della Chiesa è fra i cittadini genovesi che giurano fedeltà al Duca di Milano). È comunque attestato che già dal XV secolo la famiglia fosse proprietaria di beni immobili a Pegli, dove ora s'erge maestoso il Palazzo della Chiesa, edificato nel XVI secolo da un antenato del papa – tale Nicolò – per suggellare l'ascesa sociale del casato (e che sul portone



Stemma di papa Benedetto XV che ricalca l'arma gentilizia dei Della Chiesa.